



*Il presidente Garagnani e il clima che cambia*

# Confagricoltura “Il Cineca ci aiuti a salvare le coltivazioni”

di Micol Lavinia Lundari Perini

«Siamo molto interessati alle conclusioni del progetto Highlander del Cineca, in grado di fare previsioni fino al 2070 sugli scenari legati ai cambiamenti climatici. Il 26 gennaio saremo in prima fila alla presentazione in Salaborsa, a prendere appunti, perché non possiamo più inseguire delle scommesse su cosa e come coltivare». Il presidente di Confagricoltura Bologna Giuseppe Garagnani è rimasto colpito dal lavoro, raccontato da *Repubblica*, portato avanti negli ultimi tre anni dal Cineca, che si è posto l'obiettivo di sfruttare il supercalcolo per una migliore gestione delle terre, delle risorse naturali e delle attività umane: in queste previsioni Confagricoltura intravede un alleato preziosissimo per la tenuta del suo comparto. D'altra parte conseguenze empiriche e palpabili del cambiamento climatico gli agricoltori bolo-

gnesi le hanno già vissute sulla loro pelle. «C'è uno stravolgimento in corso che confermiamo, vediamo i piani culturali saltare alla ricerca del fresco e dell'umido». Un esempio? «Intorno al 40% della pianura bolognese è ormai seminata a grano e orzo. La siccità non è più soltanto estiva, le precipitazioni di questo periodo sono meno di quelle che speravamo. Le alte temperature da maggio a ottobre stanno rendendo impossibile la coltivazione delle nostre storiche produzioni: mais, barbabietola da zucchero, sorgo». Ma l'agricoltore perché la sua azienda sopravviva deve trovare qualcosa che dia reddito: «E allora – spiega Garagnani – ci si sposta sulle colture a semina autunnale che hanno meno bisogno di acqua e che vengono raccolte a maggio-giugno quando ancora non fa troppo caldo».

Ma non si può vivere di solo grano e orzo, così «siamo già costretti ad anticipare le semine primaverili

li a gennaio: accade per esempio per la barbabietola. Ci capita di adottare tempistiche che un tempo erano fruttuose in climi come quelli di Puglia e Calabria, ora anche qui al Nord». Garagnani racconta anche il caso del mais: «È stato il primo cereale per cui abbiamo provato la semina anticipata, poi l'abbiamo dovuto sostituire col sorgo, e quest'ultimo col girasole. che sarebbe una coltura tipica del Centro Italia». Prove empiriche, tentativi, che in futuro potrebbero essere invece guidati con rigore scientifico dai calcoli del Cineca, riducendo così i rischi e i fallimenti, senza dimenticare una buona dose di capacità di adattamento e di riconversione che gli agricoltori peraltro hanno già iniziato a mettere in atto. «Temo – spiega Garagnani – che arriveremo al trasferimento dei vigneti ad altitudini più importanti: magari con previsioni di questo tipo il Pignoletto, che la cui vite è ora coltivata intorno ai 350m, avrà senso produrlo a 600-700 metri».

